

altre investita anch'essa dal furore e dai palpiti d'una tragedia immane, una città squassata, anch'essa, volta a volta, dagl'impeti della sua gioia o dalle contrazioni del suo dolore, e ancora percorsa da carriaggi e da soldati, e quasi mutata in tanti suoi aspetti singolari – da quello del suo mare, adesso deserto, ai deserti delle sue vaste arterie, delle sue piazze, dei suoi vicoli, sepolti in una notte paurosa e profonda.<sup>250</sup>

### 3.2 La mappa dei teatri nella *Guida generale di Napoli* (1892)

Napoli nel corso del Settecento, tra l'inizio del regno di Carlo III e il pieno della grande stagione illuministica, fu al centro degli interessi di una moltitudine di viaggiatori stranieri, in particolare inglesi, francesi e tedeschi, che la ponevano tra le mete preferite del *Gran Tour* ossia tra i luoghi più desiderati di un'Italia-museo; «e museo non poco impolverato».<sup>251</sup> Il paesaggio, la vita artistica e teatrale, gli scavi di Pompei ed Ercolano, la mitica bellezza della Grotta di Posillipo, il Vesuvio, il fascino di una grande capitale contraddittoria e misteriosa, espressione di sfarzo nobiliare ma anche di infernali condizioni umane, rappresentano i motivi essenziali che portavano i viaggiatori, da Casanova a Goethe, nei suoi palazzi, nelle sue affollatissime strade, nei vicoli bui e pericolosi. I più colti venivano a Napoli magari dopo aver letto la *Istoria del Regno di Napoli* di Pietro Giannone o dopo aver più semplicemente consultato le pagine delle «*Novelles de divers endroits*», la meglio nota gazzetta di Berna, «uno dei fogli più influenti e diffusi di quell'età».<sup>252</sup>

Dal presidente Charles De Brosses, osservatore curioso delle scene napoletane, nelle sue *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740* (1799) – Di Giacomo le citò nella *Cronaca del teatro San Carlino* (ed. 1891, p. 37 e nella *Collezione settecentesca* pubblicò uno studio su di esse –,<sup>253</sup> a Anne Marie Du Boccage in *Recueil d'Oeuvres* (1762-74), a Pierre Jean Grosley in *Nouveaux mémoires ou observations sur l'Italie et sur les Italiens, par deux gentilhommes suédois* (1764), da Gabriel Francois Coyer in *Voyage d'Italie et de Hollande* (1775) al già ricordato medico giamaicano-inglese Samuel Sharp in *Letters from Italy* (1767), criticato per la sua leggerezza e distanza britannica da Giuseppe Baretti,<sup>254</sup> da Jerome De La Lande

---

<sup>250</sup> Ivi, pp. 113-26 citaz a pp. 120-22.

<sup>251</sup> F. VENTURI, *L'Italia fuori l'Italia*, in *Storia d'Italia*, 3, *Dal primo Settecento all'unità*, Torino, Einaudi, 1976, p. 1030

<sup>252</sup> Cfr. F. VENTURI, *L'Italia fuori l'Italia*, in *Storia d'Italia*, 3, *Dal primo Settecento all'unità*, cit., pp. 985-1481.

<sup>253</sup> Cfr. T. MANTOVANI, *Il presidente De Brosses in Italia*, Palermo, Remo Sandron, «Collezione settecentesca», 1924.

<sup>254</sup> F. VENTURI, *L'Italia fuori l'Italia*, cit., p. 1030.

in *Voyage d'un François en Italie, fait dans les années 1765- 1766* (1769) a Charles Burney in *The present state of music in France and Italy* (1771), da Jerome De La Lande in *Voyage en Italie* (1769) a Johann Wilhelm von Archenholtz in *England und Italien* (1786), solo per citarne alcuni.<sup>255</sup>

Le testimonianze raccolte nelle memorie e guide dei viaggiatori rivelano un'attenzione crescente verso il teatro, in parte dovuta ad una «teatralizzazione dell'esistenza tipica della società napoletana»<sup>256</sup> e in parte ad una proliferazione che si verificò a Napoli degli edifici teatrali. Difatti il Teatro San Carlo fu costruito nel 1737, il Teatro del Fondo nel 1779 (dal 1792 Teatro Mercadante), il Teatro Nuovo nel 1724 (ricostruito nel 1782), il Teatro dei Fiorentini nel 1605 (rifatto nel 1779), il Teatro San Ferdinando nel 1791, il Teatro San Carlino nel 1740 (smantellato nel 1759-60 e ricostruito nel 1770) e il Teatro della Pace costruito nel 1718, aperto nel 1724 e chiuso nel 1749. I due Reali Teatri (San Carlo e Mercadante) costituivano due fulcri intorno ai quali si muoveva una fitta rete composta da attori, impresari ed autori che trovavano il loro spazio rappresentativo non solo nei teatri pubblici, ma anche su palcoscenici privati di conventi, monasteri, case patrizie, conservatori e cappelle cittadine.

Nel corso del Settecento, come detto, anche spazi aperti e piazze diventarono luoghi dove era possibile recitare. Nella parte antica della città, in un giardino fuori Porta Capuana, il cosiddetto *Giardiniello*, era allestito un palcoscenico sul quale, nel periodo estivo, si esibivano attori con la maschera di Pulcinella e tra questi gran parte dei comici dei due *San Carlino* di Largo Castello.<sup>257</sup> Nell'odierna Piazza Municipio, invece, per concessione prima di Carlo III e poi di Ferdinando IV, si esibivano ciarlatani e comici dell'arte che improvvisavano spettacoli su un palco di legno.

Spesso la stessa città e il teatro diventano oggetto della rappresentazione scenica, realizzando così una sorta di teatro nel teatro. È il caso, ad esempio, della commedia di Filippo Cammarano, *L'appicceco de le barraccare dello Lario de lo Castiello*, in cui l'autore si pone come spettatore della vita cittadina, seguita da *L'appassionate pe la Malibràn*, *Lo teatro ncasa o sia lo Concierto de no divertimento de carnevale* e *l'Alcide*. Anche il commedografo Orazio Schiano pensò di portare il teatro in scena con la commedia *La partenza pe Messina di una compagnia di cantanti ossia Quando so tanta galle a cantà nun schiara maie juorno*. Con Pasquale Altavilla infine si ha la più completa realizzazione di commedie metateatrali, come

---

<sup>255</sup> Cfr. F.C. GRECO, *Teatro napoletano del Settecento*, Napoli, Pironti, 1981, pp. XXXI-XXXII.

<sup>256</sup> Ivi, pp. XV-XVIII.

<sup>257</sup> Cfr. *Teatro Napoletano. Dalle origini a Edoardo Scarpetta*, a cura di G. Trevisani, Parma, Guanda, 1969, p. XXVIII; B. CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli, Luigi Pierro Editore, 1891, p. 455.

*L'appassionate de la museca de la Parisina, No cammarino de na primma donna trageca, Li appassionate pe la Sonnambula, Li contraste de duie mpressarie mpazzue pe' Verdi e Donizzetti, No duetto sbriogna e no palco arrepezza, Na tragedia scombusolata e no concierto stravesato, ossia Il fanatismo di un autore tragico e le ipertenze di una compagnia comica, Na famiglia ntusiasmata pe la bella museca de lo Trovatore, Il pubblico entusiasmato pel segnato merito di una prima attrice drammatica sig. Sadowski, Pasquale Altavilla poeta di compagnia del San Carlino, 'mpazzuto pe fa na commedia ncopp'a nu testamento.*<sup>258</sup>

Altavilla propone un tipo di teatro nuovo in cui frequenti sono i rimandi da un teatro a un altro. Nella commedia *Li fanatece pe lo canto de la Signora Erminia Frezzolini* la scenografia è costituita dalla facciata del Teatro San Carlo, che simboleggia il mito di quel teatro e la città come scena. Nella commedia si fa riferimento anche al Teatro San Carlino, quando il personaggio di Pulcinella, approfittando della chiusura del botteghino, cerca di vendere i biglietti per il teatro di Largo Castello.

Con Antonio Petito questa tendenza viene enfatizzata ulteriormente. Note sono le commedie in cui il teatro è oggetto della sua messa in scena: *Una seconda muta di Portici, Il matrimonio segreto in musica e un matrimonio segreto in prosa, Oreste a li quatto de maggio, Don Fausto, Virginia e madama Virginia, Aida dint' 'a casa 'e Tolla Pandola, Na bella Elena, Na tragedia mparodia, Flik Flok, Francesca da Rimini, Pascariello portacesta e Lo barraccone delle marionette meccaniche.*

Petito si impegnò anche in una comunicazione tra i teatri. Nel 1873 mentre al Teatro San Carlo si rappresentava l'*Aida* di Verdi, al teatro San Carlino Antonio Petito proponeva la parodia *Aida dint' 'a casa e donna Tolla Pandola*, in cui il teatro Reale entrava nella piccola scena del San Carlino. Ventotto furono le repliche al San Carlo a cui corrisposero altrettante al San Carlino.<sup>259</sup>

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, nel teatro di Eduardo Scarpetta la città continua ad essere rappresentata, ma in una prospettiva diversa. Nell'intento di sottrarre la miseria alla comicità e di sviluppare una satira antinobiliare, Scarpetta si ispira al mondo parigino, proiettando la borghesia napoletana nella *belle époque* francese. Per il pubblico napoletano, che «voleva divertirsi»,<sup>260</sup> la *pochade* rappresentava la sfera del possibile, dove anche l'adulterio perdeva il carattere peccaminoso per rientrare nei rapporti familiari ordinari. In *Miseria e Nobiltà* (1888),

---

<sup>258</sup> Cfr. F. C. GRECO, *La scena illustrata. Teatro, pittura e città a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Pironti, 1995, p. XV.

<sup>259</sup> Ivi, p. XVIII.

<sup>260</sup> E. SCARPETTA, *Cinquant'anni di palcoscenico*, Napoli, Gennarelli, 1922, p. 97.

l'autore e attore napoletano per la prima volta recupera la tradizione e mette in scena una sorta di teatro nel teatro e nella finzione scenica della storia del povero Felice Sciosciammocca si innesta la finzione del travestimento di Felice e della sua famiglia o compagnia nei panni di un nobile principe, affiancato da un marchese, una contessa e una contessina.

Il processo di incremento e proliferazione delle sale teatrali pubbliche, avviato nel corso del Settecento, giunse a maturazione negli ultimi anni dell'Ottocento e primo Novecento. Come ha dimostrato Franco Carmelo Greco<sup>261</sup>, oltre ai vecchi teatri cittadini trasformati o riadatti su strutture architettoniche preesistenti, furono costruiti anche nuovi teatri in muratura.

Una mappa completa degli edifici teatrali che sorsero a Napoli è offerta da Salvatore Di Giacomo, il quale compila con Luigi Conforti una *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, pubblicata presso l'editore Morano di Napoli nel 1892. La guida si propone di offrire un utile sussidio ai viaggiatori stranieri, fornendo non solo una panoramica storica sulla Napoli greco-romana, medievale e moderna, ma anche utili indicazioni sui quartieri della città (San Ferdinando, Chiaia, Montecalvario, Avvocata, S. Giuseppe, S. Lorenzo, Porto, Vicaria, Pendino, Mercato, Stella e S. Carlo all'Arena), sulle strade, sulle fognature, sui musei, sul Risanamento, sul dialetto, su Pulcinella e non ultimo sui teatri. La guida è inoltre arricchita di foto e materiali pubblicitari (alberghi, librerie e gioiellerie), che contribuirono al successo editoriale.<sup>262</sup>

Dopo aver dedicato ampie pagine al carattere napoletano, al dialetto e al personaggio di Pulcinella, Di Giacomo fornisce un elenco puntuale di tutti i teatri della città. Comincia dal San Carlo «Teatro Massimo»,<sup>263</sup> il più importante della città ed uno fra i più celebri del mondo, edificato nel quartiere San Ferdinando per volontà di Carlo III di Borbone, che nel 1737 affidò il progetto all'ingegnere Giovanni Antonio Medrano.<sup>264</sup>

Per la ricostruzione della mappa dei teatri, Di Giacomo si avvale,

---

<sup>261</sup> Cfr. F. C. GRECO, *La scena illustrata. Teatro, pittura e città a Napoli nell'Ottocento*, cit., p. XIX.

<sup>262</sup> La *Guida generale di Napoli* ebbe tre ristampe: 1893, 1895 e 1905. Per uno studio critico sulle guide di Napoli scritte da Salvatore Di Giacomo, cfr. P. SABBATINO, *Le città indistricabili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007, pp. 167-202.

<sup>263</sup> Cfr. S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, Napoli, Morano, 1892, p. 237.

<sup>264</sup> *Ibidem*.

inevitabilmente, anche di alcune notizie tratte dallo studio di Croce, *I teatri di Napoli dal XV al XVIII secolo*. I materiali archivistici proposti dall'amico si rivelano quantomai utili al suo lavoro. Il poeta, come ampiamente spiegato nelle pagine precedenti, nella sua *Cronaca*, invece, si distacca dal metodo crociano per rivendicare un uso narrativo del documento storico.<sup>265</sup>

Nella guida Di Giacomo non esita a ricorrere al testo crociano per prelevare dati precisi e documenti d'Archivio, utili per ricomporre la trama storica. Infatti sono proprio i documenti rinvenuti da Croce a dimostrare che Angelo Carasale, creduto da tutti il costruttore del San Carlo, era in realtà l'impresario che firmò il contratto l'11 marzo 1737. Qualche mese dopo, il 4 novembre, il teatro fu aperto al pubblico con l'opera *Achille in Sciro* (musica di Domenico Sarro, libretto di Pietro Metastasio), una rappresentazione che durò otto ore di fronte ad una sala gremita e ad un pubblico entusiasta. Inoltre Di Giacomo informa il turista non solo della collocazione e della storia del teatro, ma anche della precisa disposizione dei posti in sala. Il pubblico «è scelto»<sup>266</sup> e la sistemazione dei posti è strettamente legata alla classe sociale: i nobili occupano le prime quattro file dei palchi, mentre in platea sono seduti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, i letterati, i pittori e i musicisti più illustri del tempo.

Di Giacomo racconta che esisteva un «piano per la sistemazione del San Carlo».<sup>267</sup> Questo piano prevedeva la costruzione di un corridoio coperto per consentire il passaggio da Palazzo Reale al Teatro. Di Giacomo sfata, così, «la leggenda del corridoio fabbricato dal Carasale in tre ore durante il primo spettacolo, per procurare al re un passaggio interno dal teatro alla Reggia».<sup>268</sup>

Dopo 40 anni, nel 1777, l'interno del teatro fu rinnovato dall'architetto Ferdinando Fuga. Seguì il lavoro dell'atrio (quello di fronte alla Galleria Umberto I) ad opera del cavaliere Antonio Niccolini, al quale si deve pure l'ampliamento del palcoscenico e la costruzione in cima all'edificio di «capaci stanzoni per gli artefici».<sup>269</sup>

Nel 1890, Di Giacomo scrive per il «Corriere di Napoli» tre articoli sul Teatro San Carlo. Nel primo (15 dicembre 1890) ricostruisce la nascita del teatro:

---

<sup>265</sup> Cfr. T. IERMANO, *Esploratori delle nuove Italie. Identità regionali e spazio narrativo nella letteratura del secondo Ottocento*, Napoli, Liguori, 2002, p. 330. Per i rapporti tra Croce e Di Giacomo cfr. T. IERMANO, *Il melanconico in dormiveglia. Salvatore Di Giacomo*, cit., pp. 205-224.

<sup>266</sup> Cfr. S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, cit., p. 239.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

<sup>268</sup> *Ibidem*.

<sup>269</sup> *Ibidem*.

La costruzione principiata agli 11 di marzo, terminò ai 28 d'ottobre del 1737. Nel giugno don Angelo riceveva dalla Real Tesoreria, secondo il patto, 20.000 ducati. La spesa assegnata pel teatro era di 75.000 ducati.

Nel secondo (16 dicembre 1890) finge che una principessa di Caposele scriva una lettera ad un'amica veneziana per raccontarle dell'inaugurazione del 1737:

Nella notte del 4 novembre 1737, la signora Isabella, principessa di Caposele, rincasando dalla inaugurazione del San Carlo e non sapendo in che modo affaticare, perché si chiudano al sonno, i suoi begli occhi neri, scrive alla sua amica donna Violante Zanolin, a Venezia[...]: «[...] Sono le due ore della notte. Ritorno dal teatro di San Carlo, questa sera per la prima volta aperto alla meraviglia dei napolitani e con musica e ballo inaugurato alla invitta presenta di Sua Maestà, Dio guardi... Che spettacolo [...]! Violante mia, che lumiere, che sfarzo, che colpo d'occhio... [...]».

Nell'ultimo (17 dicembre 1890) continua la finzione della lettera per parlare ancora del pubblico e dello spettacolo del San Carlo:

Lo spettacolo, in quella sera famosa, principiò sulle otto ore. Il teatro era gremito... L'illuminazione fu fatta a cera, ad olio ed a sego, in ogni palco erano accese, d'avanti allo specchio, una, due o tre candele di cera, secondo la nobiltà del proprietario. Tre candele era segno di nobiltà grande, due di media nobiltà, una di nobiltà terra terra.

Nella guida, infine, Di Giacomo svela gustosamente al turista il segreto per visitare il teatro, «offrendo qualche mancia al custode, una o due lire, non più».<sup>270</sup>

Il percorso delineato da Di Giacomo per la visita ai teatri di Napoli si snoda in sostanza nelle tre piazze del centro politico-amministrativo, intorno a Palazzo San Giacomo, sede del Municipio, Castel Nuovo e Palazzo Reale. A sud della Piazza Municipio, dove confluiscono i vari flussi provenienti dalle principali strade litoranee, si apre il Quartiere Porto, dove Di Giacomo accompagna il visitatore verso uno dei più antichi teatri ancora esistenti a Napoli, il Teatro del Fondo, divenuto poi Mercadante.

Costruito nel 1776 su disegno dell'architetto siciliano Francesco Securo, solo tre anni dopo, il 17 luglio 1779, aprì le porte al pubblico. I finanziamenti necessari alla costruzione provenivano dalla cassa regia, detta Cassa del Fondo di separazione de' lucri, e dai fondi dell'ordine gesuitico, disciolto in seguito alla cacciata dal Regno nel

---

<sup>270</sup> S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, cit., p. 239.

1777.<sup>271</sup> Fu appunto dalla provenienza di questi capitali che il teatro prese il nome di Teatro del Fondo. L'opera *L'infedeltà fedele* dell'abate Giambattista Lorenzi su musiche del celebre musicista aversano Domenico Cimarosa, su libretto di Gianbattista Lorenzi, tenne a battesimo la serata inaugurale del teatro.

Nell'ultimo trentennio del Settecento, il teatro napoletano si scrollò di dosso la limitativa etichetta di teatro di corte, uscì dalle mura degli imponenti palazzi reali e si offrì ad una più vasta platea, servendosi di autori e attori professionisti. Estroso, appassionato e vario, il teatro napoletano non tardò ad attrarre nelle sue platee tutta la nobiltà e la aristocrazia partenopea, nonché la nascente borghesia ed il popolo tutto. Durante la breve vita della Repubblica partenopea, il Fondo mutava il suo nome in quello di Teatro Patriottico, dove la sera del 26 venne rappresentata l'opera *Aristodemo* di Vincenzo Monti, la quale, per il suo contenuto reazionario, costò al teatro un mese di chiusura. Divenutone, poi, impresario il Principe della Rocca Filomarino, si rappresentarono opere come *Catone in Utica* e *Timoleone* di Vittorio Alfieri. Il Teatro del Fondo, negli anni Quaranta dell'Ottocento, vedeva scomparire quasi del tutto i suoi toni lirici e classicheggianti, quando Silvio Maria Luzi (già impresario del San Carlino) impose una svolta verso la commedia. Ed infatti, la sera del 28 novembre del 1844, alla presenza di Ferdinando II, fece rappresentare *Na juta a Castiellammare per la strada de fierro, con Pulcinella cuoco d'un finto tedesco e viaggiatore di terza classe* scritta dal commediografo Pasquale Altavilla, il quale trasse lo spunto dalla recente inaugurazione del breve tratto ferroviario Napoli-Portici.<sup>272</sup> Nel 1847 il teatro fu rinnovato dall'architetto Luigi Catalani che, oltre a variarne l'aspetto interno, vi aggiunse decorazioni ed ornamenti. Negli anni immediatamente seguenti la caduta dei Borbone (nel 1865), l'attore Achille Majeroni vi rappresentò il *Faust* di Goethe e poi ancora *Il matrimonio segreto*, *Il conte Ory*, *L'elisir d'amore* e tanti altri validissimi lavori di Donizzetti, Bellini e di Francesco Saverio Mercadante, in onore del quale, nel 1893, il teatro del Fondo mutò il suo vecchio nome in quello di Mercadante.<sup>273</sup> Proprio in quella occasione, l'architetto Pietro Pulli ne modificò la facciata, rendendola più imponente con l'aggiunta di alcune statue dello scultore De Matteis. Da allora le migliori compagnie si alternarono sulle tavole del teatro Mercadante, da Eduardo Scarpetta a Raffaele Viviani, da Emma Gramatica a Ermete Zacconi. Nella sua guida Di Giacomo precisa che al Teatro del Fondo dapprima si rappresentavano tragedie repubblicane ed opere

---

<sup>271</sup> G. BAFFI, *Teatri di Napoli. Origini, vicende, personaggi e curiosità dei teatri di posa*, Roma, Newton & Compton, 1997, p. 30.

<sup>272</sup> Cfr. V. VIVIANI, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1992, p. 468.

<sup>273</sup> B. CROCE, *I teatri di Napoli dal XV al XVIII secolo*, cit., p. 270.

di musica seria e giocosa, poi si verificò un'apertura ad ogni genere di spettacolo in musica e in prosa ma, conclude, sebbene fu uno dei migliori teatri italiani, si rivelò «sfortunato e negletto».<sup>274</sup>

Risalendo il Quartiere Porto verso via Toledo, Di Giacomo segnala al visitatore il Teatro de' Fiorentini e il Teatro Fenice, situati presso il Quartiere San Giuseppe. Il primo è « il nostro teatro di prosa più vantato e più saldo»,<sup>275</sup> ha origini antiche ed esisteva già dai primi anni del Seicento, come dimostrerebbe «una quistione sorta tra proprietarii e fittuatarii del teatro»<sup>276</sup> risalente al 1618. Il teatro, chiamato dei Fiorentini per la vicinanza alla Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, era utilizzato soprattutto dalle compagnie spagnole che vi recitarono fino al 1707. Nel 1620-21 «due autores de comedias»,<sup>277</sup> Sancho de Paz e Francesco de Leon rappresentarono le loro opere e nel 1640 «dopo lo spagnuolo Francesco Lopez, vi recitò il napoletano Marco Napolione»<sup>278</sup> il quale tradusse drammi dallo spagnolo in italiano. Dopo gli spagnoli, divenne in breve tempo uno dei maggiori palcoscenici napoletani, nel quale furono rappresentati intermezzi e opere buffe dei più noti compositori partenopei dell'epoca. Il primo dramma musicale fu l'*Inganno vinto dalla ragione* di Apostolo Zeno con musiche di Lotti e di Vignola. Nel 1769 cominciò a far rappresentare le sue commedie il commediografo napoletano Francesco Cerlone, noto per aver avviato a Napoli, insieme con Filippo Cammarano, la riforma del teatro d'arte dialettale, ispirandosi liberamente al modello goldoniano. Qualche anno dopo fu nuovamente attivo come teatro d'opera e poi almeno fino al 1799 vi si stabilì l'opera in prosa. Con l'opera di rinnovamento dell'architetto Francesco Scarola nel 1773, il teatro acquista una forma particolare. Di Giacomo, infatti, informa il visitatore sulla struttura ellittica del teatro e «l'ellissi è tagliata dal palcoscenico in un punto ben misurato dell'inclinazione»,<sup>279</sup> con 5 ordini di palchi in una sala «spaziosa ed elegante».<sup>280</sup>

Nel Teatro Fenice, situato nel Quartiere San Giuseppe, si rappresentò la commedia napoletana con Pulcinella e l'opera in musica. Qui Rossini per la prima volta mise in scena il suo *Barbiere di Siviglia*.

All'estremità settentrionale di via Toledo si apre Piazza Dante, il *Foro*

---

<sup>274</sup> Ivi, p. 240.

<sup>275</sup> Ivi, p. 241.

<sup>276</sup> S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, cit., p. 240.

<sup>277</sup> *Ibidem*.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> *Ibidem*.

<sup>280</sup> *Ibidem*.



*Carolino*, nodo di traffico al centro di un'area caratterizzata dall'offerta di servizi amministrativi e culturali e poco più avanti, in direzione del Museo Nazionale, Piazza Bellini. Qui, nel Quartiere Avvocata, in Via Conte di Ruvo (la strada che unisce via Costantinopoli con via Pessina), c'è «il più ricco teatro di Napoli dopo il San Carlo»,<sup>281</sup> ovvero il Teatro Bellini. Fu progettato nel 1877 dall'architetto Carlo Sorgente, che lo realizzò con ricchissime decorazioni sia sulla platea, a forma di ferro di cavallo, che sui sei ordini di palchi e sul loggione. Il teatro fu inaugurato con l'opera *I puritani ei cavalieri* di Vincenzo Bellini, destinando così il teatro alla lirica per molti anni. Di Giacomo sottolinea che in questo teatro recitò anche la celebre attrice francese, Sara Bernhardt. In seguito ospitò spettacoli di prosa, operette e teatro dialettale. Per Di Giacomo è un teatro dallo stile barocco, ma «grande e aristocratico».<sup>282</sup>

Nel medesimo quartiere Di Giacomo registra anche la presenza del Teatro Rossini. Un piccolo teatro, costituito da tre file di palchi, fondato per le compagnie di prosa italiane. In seguito si alternarono opere in musica, operette e commedie napoletane.

Il percorso verso nord – ovest, intrapreso dal Di Giacomo, termina con l'accenno al Teatro Mercadante e al Teatro Partenope. Entrambi situati presso il Quartiere Stella, erano frequentati da operai e gente del popolo e si caratterizzavano per le rappresentazioni di commedie napoletane con Pulcinella e spettacoli in dialetto. Il Teatro Mercadante, che solo nel nome ricorda quello succitato, aveva spesso tra il pubblico ammalati e pazienti del vicino ospedale degli Incurabili, con il quale in parte comunicava.

L'ultimo tassello più lontano di questo itinerario è il Teatro San Ferdinando, nel Quartiere Vicaria. Fu costruito alla fine del Settecento a Napoli, nella zona di Ponte Nuovo, per volontà di due attori del San Carlino, Pasquale Pignata e Giuseppe di Giovanni, che ottennero il permesso per la costruzione da Ferdinando IV. Il repertorio comprendeva opere in prosa e lavori in musica. Fin dall'inizio la vita del teatro non fu facile, diverse e infelici amministrazioni lo trasformarono ben presto in un teatro per compagnie minori e per «il popolino».<sup>283</sup>

Ripercorrendo ora la strada che dal San Carlo ci ha condotti fino alla Vicaria, ritorniamo al punto di partenza e seguiamo l'itinerario lungo via Toledo. Sul lato occidentale della via, verso la collina di San Martino, si dirama la fitta trama dei popolari Quartieri Spagnoli e il Quartiere Montecalvario. Qui sorse nel 1724, per

---

<sup>281</sup> Ivi, p. 241.

<sup>282</sup> *Ibidem*.

<sup>283</sup> Ivi, p. 241.

volontà degli impresari Giacomo De Laurentiis e Angelo Carasale, il Teatro Nuovo.<sup>284</sup> L'architetto fu il figlio dello scultore Lorenzo Vaccaro, Domenicantonio Vaccaro. Il teatro occupava un'area stretta ed angusta, tanto che Carlo III, guardando il teatro dall'esterno, commentò che «il Vaccaro aveva fatto nascere il possibile dall'impossibile».<sup>285</sup> Fu inaugurato con la rappresentazione di opere buffe, alternando poi opere in musica e commedie in dialetto. Nel 1858 fu distrutto da un furioso incendio e riedificato dall'architetto Ulisse Rizzi.

Attraverso i vicoli stretti dei Quartieri, il turista bene informato può trovarsi in via Chiaia, la strada che da Piazza Trieste e Trento conduce a Piazza dei Martiri e ospita il Teatro Sannazaro.

Fu costruito nella seconda metà dell'Ottocento dall'architetto Francesco Niccolini su di un terreno appartenente ai Padri Mercedari spagnoli, i quali si opposero alla realizzazione chiedendo anche l'intervento del Vescovo, ma senza successo. Il teatro fu inaugurato la sera del 26 dicembre del 1874 e divenne rapidamente uno dei più importanti di Napoli, il primo ad essere illuminato con luce elettrica nel 1888. Vi si rappresentarono le opere dei migliori commediografi italiani, le «operette francesi» e la «commedia napoletana con Sciosciammocca (Edoardo Scarpetta)».<sup>286</sup>

Dopo un periodo di decadenza tornò agli antichi splendori negli anni Trenta per merito dei figli di Scarpetta, i fratelli De Filippo (Eduardo, Peppino e Titina).

Al medesimo quartiere appartiene anche il Teatro Politeama. Situato nel cuore del centro di Napoli, proprio a ridosso del colonnato neoclassico di Piazza del Plebiscito e a pochi passi dal Palazzo Reale, fu costruito «per uso di circo»<sup>287</sup> e in seguito è «servito all'operetta, alla zarzuela, alla prosa italiana, un po' a tutto, fino alle riunioni politiche e comizii».<sup>288</sup> Può raccogliere oltre 1000 spettatori in 4 ordini di palchi e una vasta platea. Con questo teatro il giro intorno alla città e dentro la città si chiude, riportando il visitatore nel cuore del centro cittadino, al Teatro San Carlo, tra monumenti, palazzi ed edifici politici.

Prima di concludere la panoramica sui teatri aperti, Di Giacomo vuole informare il turista anche di «vecchi teatri smessi»<sup>289</sup> come il Teatro San Bartolomeo.

---

<sup>284</sup> F. DE FILIPPIS – M. MANGINI, *Il teatro «Nuovo» di Napoli*, Napoli, Berisio, 1967.

<sup>285</sup> S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli. Pompei – Ercolano – Pesto – Stabia – Campi Flegrei – Musei – Statistiche – I quartieri di Napoli – Fognatura – Risanamento*, cit., p. 241.

<sup>286</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>287</sup> *Ibidem*.

<sup>288</sup> *Ibidem*.

<sup>289</sup> Cfr. S. DI GIACOMO – L. CONFORTI, *Guida generale di Napoli*, cit., p. 242.

Attivo principalmente tra il XVII e il XVIII secolo, prima della costruzione del teatro San Carlo, avvenuta nel 1737, era il principale teatro della città partenopea. Fu edificato nel 1620 nelle vicinanze della Chiesa di San Bartolomeo allo scopo di accrescere i propri introiti, grazie ai proventi derivanti dagli spettacoli. Con l'apertura del Teatro San Carlo, il San Bartolomeo smise di funzionare e lo stabile fu convertito in una chiesa «detta della Graziella».<sup>290</sup>

Di Giacomo ricorda ancora Il Teatro della Pace o del Vico della lava, costruito nel 1718 per opere in musica e chiuso il 13 novembre 1749, e il Teatro San Carlino. Quest'ultimo fu costruito nel 1740. Il teatro si trovava in Largo del Castello, ed era poco più di una baracca affidata a Tommaso Tomeo. Fu visitato da molti stranieri che vennero in visita a Napoli tra cui Samuel Sharp, che sul teatro di piazza Castello scriveva:

Il teatro é poco più grande di una cantina, anzi é proprio conosciuto, e molto, sotto questo nome, poi che per abito così é chiamato: La cantina. Scendete dal livello della strada, dieci scalini e siete in platea. Corre attorno alla platea una galleria divisa in dieci o dodici palchi, ognuno capace di quattro persone, che vi possono star comodi...

Quel che non si immagina alla prima é la volgarità del pubblico composto per la maggior parte, d'uomini da' sudici berretti... essi occupano la platea, da che i palchetti, per lo più son vuoti. Tutti i signori e le le signore italiani sono indelicatissimi: hanno il malvezzo di sputare da per tutto ... Ma nella cantina la loro scortesia é offensiva all'ultimo segno, non pure perché sputano in giro attorno ad essi, quanto perché lo fanno anche su qualsiasi parte del muro... ed io credo di non ingannarmi attribuendo a questo curioso vizio di secrezione la estrema magrezza de' napoletani.<sup>291</sup>

Tra gli altri, si ricorda anche la testimonianza dello scrittore toscano Renato Fucini raccolta nel suo *reportage* sulla città di Napoli, che l'autore visitò nel 1877:

Vado al San Carlino; vi è una parodia del Roberto il Diavolo; apertura dietro il palcoscenico e strada occupata da carri in qualche *grande* spettacolo; comici rampicati su le quinte per non essere urtati. L'invito è per le 7 ma alle 7 ½ non è anche aperta la porta. Il lumaio fa da ogni cosa, famiglia tedesca accanto a me; padre madre e due figlie ridono come pazzi. Questo teatro è la metà del Borgognissanti, con la stessa forma per cui mi pare di trovarmi dentro un canone. I sedili, per economia di spazio, son fatti a misura di uomo medio; ai grossi e grassi è un teatro proibito; fra atto e atto si abbassa bravamente il gas. Imbottitura di lava, ricoperta di strappi e loia. Si scendono 9 scalini, puzzo di tanfo e di bottino che tiene i miei vicini con l'acqua odorosa al naso, è certo che i frequentatori abituali non lo sentono. Voce del lumaio che letica dietro al sipario, forse dopo acceso farà da direttor di scena. Tutto

---

<sup>290</sup> *Ibidem*.

<sup>291</sup> S. SHARP, *Lettere da Napoli*, Napoli, Stamperia del Valentino, 2004, p. 55.

fatto alla buona. Sono pagliacciate ma fatte con assai disinvoltura. In orchestra sono 10 tutti in fila. Rinaldo che si leva la cacciatora e un cialtrone gli leva il cappello per accattare. Sputa continuamente e nel descrivere una battaglia bastona i ragazzi. Per un soldo seduti sulle panche; ritti, gratis. Fisionomie e religioso silenzio dell'uditorio. Pulcinella è il riassunto dell'indole popolare Napoletana.<sup>292</sup>

Il teatro di Largo Castello rappresentava la casa della commedia popolare napoletana e qui si avvicendarono Vincenzo Cammarano (Giancola), Salvatore e Antonio Petito (Pulcinella), Vincenzo e Filippo Cammarano ed Eduardo Scarpetta (Sciosciammocca). Fu demolito il 6 maggio del 1884 per l'opera di Risanamento. La storia del teatro è raccontata dallo stesso Di Giacomo nella *Cronaca del teatro San Carlino. Contributo alla storia della scena dialettale napoletana (1738-1884)*, apparsa nel 1891.

Nella *Nuova Guida di Napoli. Pompei – Ercolano – Stabia – Campi Flegrei – Caserta etc. Musei*, pubblicata dopo ventun anni, nel 1913, per l'editore Morano di Napoli, Di Giacomo vede Napoli come un «immenso anfiteatro tra i due capi di Misero a Nord Ovest e della Campanella a Sud Est».<sup>293</sup> I viaggiatori che arrivano a Napoli per terra o per mare rimangono ancora fortemente colpiti dalla presenza del Vesuvio e del Castel Nuovo, ma «l'aspetto caratterizzante della *Nuova Guida* di Di Giacomo è quello di consegnarci la testimonianza delle grandi trasformazioni della città a fine Ottocento, con rari e saltuari *flash* sull'inizio del Novecento».<sup>294</sup> Nell'Ottocento il settore teatrale appariva senza dubbio in crescita, espressione di una precisa volontà di iniziativa imprenditoriale, di comunicazione e scambio tra i diversi livelli della cultura teatrale e musicale.

Le scuderie dei Duchi di Frisia, all'altezza dell'attuale via Verdi, comprate da Gaetano de Felice, divennero il Teatro La Fenice nel 1806, poi rimodernato nel 1870 e definitivamente chiuso nel 1930. Nel 1826 nella zona del Carmine, in via Marina, fu aperto il Teatro di Donna Peppa, cioè di Giuseppa Errico, madre di Antonio Petito. Il teatro chiuse nel 1870. Nel 1828, sotto l'ospedale degli Incurabili, fu inaugurato il Teatro Partenope, funzionante come luogo di sollievo per i solo pazienti già dal 1770 e poi aperto anche al pubblico dal 1782.

L'incremento delle strutture teatrali mostra la concentrazione degli edifici lungo

---

<sup>292</sup> R. FUCINI, *Taccuino di viaggio. A Napoli e dintorni nel 1877*, a cura di T. Iermano, Atripalda, Mephite, 2003, pp. 91-92.

<sup>293</sup> S. DI GIACOMO, *Nuova Guida di Napoli. Pompei – Ercolano – Stabia – Campi Flegrei - Caserta etc. Musei*, Napoli, Morano, 1913, p. 185.

<sup>294</sup> P. SABBATINO, *Le città in districabili. Nel ventre di Napoli da Villari ai De Filippo*, cit., p. 182.